

INTESA
tra il MIUR
e la Regione Lombardia
(16 marzo 2009)

Commenti

Regione Umbria – Assessore Prodi
ASSESSORE PRODI INTERVIENE SU RIFORMA SCUOLE SUPERIORI

(AGENZIA UMBRIANOTIZIE) – Perugia, 20 marzo 2009

In merito alla ritardata attuazione della riforma delle scuole superiori annunciata dal Governo a dicembre, l'assessore regionale alla formazione, Maria Prodi, dichiara quanto segue:

“La riforma, più volte annunciata, delle scuole superiori a dicembre rimandata per tempo scaduto, sembra sparita dalla scena. Data per pronta a metà dicembre, non è stata ancora ufficialmente presentata al Paese, mentre si accorciano di nuovo i tempi per costruire attorno alla proposta governativa un percorso di discussione e partecipazione ampio e, speriamo, bipartisan. **Ma, l'intesa sottoscritta il 17 marzo tra il ministro Gelmini e la Regione Lombardia apre di fatto la strada per il passaggio dell'istruzione professionale alla Regione e si propone una generalizzazione del modello a tutte le Regioni.**

Questo fatto spiega anche come mai la riforma dei tecnici e dei professionali, approntata tecnicamente dalla commissione De Toni, istituita da Fioroni e reinvestita del suo compito dalla Gelmini, sia rimasta ferma per mesi: evidentemente, c'erano due diverse opzioni rispetto al destino degli istituti professionali e ha prevalso la pressione del modello lombardo che prevede la loro regionalizzazione.

Il progetto della commissione De Toni prevedeva una forte assimilazione degli istituti tecnici e professionali, con la discutibile conseguenza di una semplificazione degli indirizzi simili, a spese dei professionali. Ho più volte espresso, negli incontri con il Governo e con lo stesso ministro Gelmini, la preoccupazione per la scomparsa di molti indirizzi degli attuali professionali, a favore degli istituti tecnici, perché ritengo che né sul fronte dell'utenza, né dei profili professionali in uscita, e quindi della domanda da parte delle imprese, i due percorsi siano sovrapponibili.

Ma, la strada che adesso il Governo intraprende presuppone la progressiva identificazione della formazione professionale regionale, con gli istituti professionali, fino a oggi parte integrante della scuola statale. Quindi, invece di un coerente e unitario impegno delle regioni sugli aspetti organizzativi e territoriali di tutte le scuole, come prevede la Costituzione, si avrebbe un distacco della sola istruzione professionale dal sistema scolastico nazionale verso quello regionale.

Ma con che risorse? Con che garanzie di continuità? Con che tipo di consenso e partecipazione da parte delle scuole, degli insegnanti, delle famiglie? **Ricordiamoci che i percorsi professionali triennali regionali per la prima qualifica, appena resi ordinamentali e atti ad adempiere l'obbligo scolastico, sono stati privati dei finanziamenti, che il Governo metteva tutti gli anni a disposizione. Nonostante le richieste più volte reiterate, a tutt'oggi nessuna risorsa è prevista per far partire a settembre prossimo i corsi.**

La Regione dell'Umbria farà il possibile per sopperire alla mancanza del Governo, ma cosa succederebbe se gli istituti professionali, che assorbono una buona percentuale degli studenti, venissero abbandonati senza risorse e senza la certezza che lo sbocco verso i segmenti post-secondari sia realisticamente perseguibile, e non solo enunciato?

Proprio in vista di tali rischi, in fase di dimensionamento, la Regione dell'Umbria ha accolto le proposte di costituire, ove era necessario intervenire, Poli che unissero istituti tecnici e professionali.

Purtroppo chi doveva comprendere e spiegare che il nostro compito è traghettare la scuola verso il futuro e non cercare solo di immobilizzare l'esistente, comprese le rendite di posizione di qualche dirigente, ha perso un'occasione per esprimere l'autorevolezza e il senso di responsabilità che sarebbero connessi al proprio ruolo.

Con tanti altri dirigenti invece da tempo è aperto un confronto: le decisioni del Governo ci troveranno concordi nella prospettiva di salvare comunque il diritto di tanti ragazzi ad un percorso che sia realmente disponibile, adatto alle loro aspettative, e al loro inserimento in un mondo del lavoro che chiede oggi più competenze.

SCUOLA

L'importanza dell'intesa tra Gelmini e Formigoni su istruzione professionale

Associazione Foe martedì 24 marzo 2009

Con il ritiro del ricorso del governo sulla legge regionale sull'istruzione e con l'intesa tra Ministero dell'Istruzione e Regione Lombardia si avvia la sperimentazione forse l'unica vera riforma della scuola degli ultimi anni con **l'introduzione del diploma di IV anno e della possibilità per l'Istruzione e Formazione Professionale (nazionale e regionale) di accedere, con un V anno, all'Università.**

Era stata la cosiddetta "Legge Moratti" a introdurre il "secondo canale" che, come in gran parte dell'Europa già accade, voleva integrare e completare l'offerta formativa italiana ormai appiattita sul modello liceale quinquennale. Un'alternativa per permettere, a chi mostra una potenzialità maggiore sul versante delle competenze "operative", di non venire escluso da un percorso scolastico che chiede invece di uniformarsi al metodo che pone la teoria come pre-condizione per l'affronto di ogni materia comprese quelle a carattere tecnico o professionale.

In questi anni la Regione Lombardia ha dato corpo a questa intuizione fornendo gli strumenti perché dalla società potessero nascere e svilupparsi tentativi per rispondere efficacemente alle decine di migliaia di famiglie che non trovano più nella "scuola unica" un luogo idoneo per i propri figli.

Sono stati avviati i **percorsi triennali** e poi la **sperimentazione dei IV anno**, infine si è introdotto lo strumento della **"dote"** che porta i finanziamenti dalle scuole direttamente alle famiglie per segnare concretamente la volontà di favorire e sostenere la libera scelta dei genitori.

La Legge 19/2007 della Regione Lombardia, in controtendenza rispetto ai tentativi di "riforme cacciavite", ha posto la base perché questo tentativo potesse essere completo confermando la pari dignità dei diversi percorsi scolastici con il raggiungimento, attraverso strade diverse, degli stessi obiettivi fino alla possibilità dell'accesso universitario senza dover transitare, per il solo quinto anno, in una scuola media superiore.

Così i Centri di Formazione Professionali (CFP), attraverso il sistema di accreditamento regionale, sono passati in pochi anni dall'essere "parcheggio sociale" per i più deboli a luoghi dove il "successo formativo" non era uno slogan, ma la sorprendente realtà dei fatti. Attraverso una piena autonomia e la personalizzazione dei percorsi i ragazzi e le famiglie si sono potute finalmente "riconciliare" con la scuola e raggiungere obiettivi a cui spesso avevano prematuramente rinunciato.

Un percorso a dire il vero non semplice, che ha visto l'opposizione del governo centrale (da cui il ricorso ora ritirato) al punto che l'ultimo tassello, il **V anno**, non si era mai potuto realizzare per la mancanza di un accordo specifico tra Stato e Regione.

L'intesa raggiunta lunedì 16 marzo mette ora invece in condizione le scuole e i CFP di realizzare l'intero percorso permettendo a chi ha raggiunto tutti gli obiettivi anche la frequenza di un V anno e sostenere un esame di Stato per l'accesso all'Università.

È una piccola-grande rivoluzione che conferma che il lavoro, per l'Istruzione e Formazione Professionale, non è solo un traguardo concreto dopo i tre anni di qualifica, ma anche un'efficace strumento didattico per tanti giovani che possono così riscoprire appieno le proprie capacità e trovare nuove motivazioni.

L'intesa non sancisce la fine, ma l'inizio di un lavoro che ci auguriamo veda coinvolti i CFP ma anche tanti Istituti Professionali e Istituti Tecnici nell'affascinante compito educativo rivolto ai ragazzi che trovano, nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, una concreta e positiva possibilità di realizzazione.

Diego Sempio

Direttore CFP Canossa di Lodi

Dal sito della CGIL

Intesa Gelmini-Formigoni su istruzione e formazione professionale: la scuola torna indietro

20.03.2009 - Formazione e ricerca

Il Ministro dell'Istruzione e la Regione Lombardia hanno concluso un accordo decisamente pericoloso per il sistema formativo pubblico italiano. Prevede infatti una soluzione "lombarda" per l'istruzione e la formazione professionale sulla base della quale sarà avviata dal prossimo anno scolastico una sperimentazione che parifica i percorsi professionali statali e regionali.

Secondo l'intesa i percorsi regionali di formazione professionale, finalizzati all'acquisizione di una qualifica professionale regionale triennale o di un diploma professionale regionale quadriennale, potranno essere erogati anche da Istituti Tecnici o Professionali statali.

Inoltre, con il diploma professionale regionale si potrà anche accedere agli Istituti Tecnici Superiori, il cui decreto istitutivo prevede il diploma di istruzione come titolo di accesso, attraverso la frequenza di un anno di formazione integrativa oppure proseguire con un percorso di istruzione e formazione tecnica superiore triennale. Dal 2010/11 chi ha acquisito un diploma professionale quadriennale regionale potrà anche accedere all'università attraverso la frequenza di un quinto anno realizzato d'intesa con l'università e finalizzato a sostenere l'esame di Stato.

Il nuovo modello lombardo di istruzione prevede per il 2009/10 una sperimentazione, in deroga alla legislazione nazionale vigente, a cui gli istituti professionali possono aderire per erogare l'offerta formativa regionale avvalendosi della quota di autonomia curricolare del 20% e una seconda fase a regime, a partire dal 2010/11, quando le qualifiche triennali saranno solo regionali perché gli istituti professionali potranno rilasciare solo diplomi di istruzione quinquennali. L'intesa prevede che nella fase due gli istituti professionali statali entrino stabilmente nell'ordinamento regionale al fine di erogare i percorsi di qualifica e diploma professionale definiti dalla Regione Lombardia.

La Regione, per realizzare il nuovo modello previsto dall'accordo, si riserva la competenza di distribuire, d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, le dotazioni di personale alle scuole e di attivare una specifica contrattazione sindacale integrativa regionale.

Infine, l'accordo Gelmini-Formigoni prevede che i risultati della sperimentazione saranno utilizzati come modello di ripartizione delle competenze Stato-Regioni in vista della prossima attuazione del Titolo V e, in ogni caso, potranno dare luogo al riconoscimento di eventuali forme di regionalismo rafforzato ai sensi art. 116 comma 3 Costituzione.

È, quindi, evidente la volontà politica di utilizzare il modello lombardo per reintrodurre un modello di divisione duale dei percorsi di istruzione, dopo le correzioni del Governo Prodi alla legge Moratti finalizzate a ridare unitarietà ai percorsi di istruzione. Le norme approvate nella precedente legislatura hanno infatti innalzato l'obbligo di istruzione a 16 anni e affidato tutti i percorsi di istruzione alla responsabilità dello Stato; alle Regioni sono riservati i percorsi di formazione professionale e la programmazione dell'offerta formativa, sulla base di quanto previsto dal Titolo V della Costituzione.

Ora anche su questo punto si torna indietro, è stata reintrodotta la possibilità di assolvere l'obbligo di istruzione nella formazione professionale regionale e, con questa intesa, si prospetta il ritorno ad un modello scolastico fondato sulla canalizzazione precoce e sulla separazione dei percorsi di istruzione. In questo modello alle Regioni sono affidati i percorsi di istruzione per i soggetti più deboli, finalizzati ad un precoce inserimento lavorativo e all'acquisizione di titoli privi di spendibilità nazionale.

Dal sito FLC CGIL - 20.03.2009

Intesa MIUR-Regione Lombardia: sancita la fine del sistema d'istruzione professionale nazionale

L'intesa affida alla regione Lombardia la titolarità dell'istruzione professionale e si sancisce il ritiro del ricorso del Governo contro la legge regionale di riforma dell'istruzione (legge 19 del 2007) e dei ricorsi della regione Lombardia contro la legge finanziaria 2007 e la legge 40/07.

L'Intesa prevede l'avvio del processo di destrutturazione del sistema nazionale di istruzione, come sancito dalla Costituzione, senza alcun confronto con i soggetti sociali e istituzionali, nazionali e regionali, già denunciato dalla FLC Cgil lombarda. Si arriva a stabilire che nel sistema regionale si può sostenere l'esame di stato, rilasciando il titolo di studio finora rilasciato solo dallo stato. Utilizzazione del personale, premialità ed allocazione delle risorse diventano materie di competenza regionale.

Ciò che più colpisce di questa intesa è la normalità con la quale un ministro della repubblica, che ha giurato sulla costituzione, ha sottoscritto la fine di quel sistema nazionale di istruzione di cui, per mandato, sarebbe custode e garante. Le regole sono dei vincoli insopportabili per chi aspira a governare il paese in modo plebiscitario.

Denunciamo con forza e respingiamo questi interventi che minano le fondamenta su cui si è costruito il nostro sistema democratico.

Nei prossimi giorni procederemo ad un'analisi più accurata dell'intesa, non escludendo anche eventuali iniziative legali di contrasto.

Roma, 20 marzo 2009

Comunicato stampa FLC Cgil Lombardia. Intesa Gelmini-Formigoni. 19 marzo 2009

"Sistema d'istruzione lombardo". NO al federalismo scolastico.

Per la FLC Cgil esiste un unico sistema di formazione, quello unitario e nazionale. Noi siamo per diplomare studenti e futuri cittadini "italiani" e non per diplomare studenti e futuri cittadini "lombardi".

Un'istruzione di segno locale può significare lo smantellamento di un'idea di formazione pubblica per il nostro Paese a favore di una "privatizzazione" regionale, di un "federalismo scolastico".

Oggetto dell'intesa sono gli Istituti tecnici e professionali e la Formazione Professionale. Per quanto riportato sarà possibile, a dal prossimo A.S., che gli Istituti tecnici e professionali di Stato aprano e gestiscano corsi attualmente a carico dei Centri Professionali accreditati dalla legge regionale 19/07.

Formigoni e Gelmini, nella consapevolezza che l'attuale legislazione nazionale non ammette tale possibilità, hanno pensato bene, vedi art. 5 dell'intesa che alleghiamo, di condividere l'opportunità di agire in deroga alla legge 296/06 attraverso un atto integrativo del DPCM di riordino dell'istruzione tecnica professionale nazionale.

È evidente, anche attraverso i contenuti dell'ultimo comma sempre dell'art. 5, il tentativo di regionalizzare l'istruzione. Si dice, infatti, che i risultati di questa annunciata sperimentazione "forniranno elementi utili all'attuazione del Titolo V parte II della Costituzione, nonché al riconoscimento di eventuali forme di regionalismo". Anche la scuola di tutti e di ciascuno, così come sancito dall'art 34 della Costituzione, dunque dovrà rientrare nel piano federalista di questo Governo. Ne conseguirà che diplomare in Lombardia sarà come diplomare per conto dello Stato!

L'attuazione di questa intesa trascina con sé gravi e pesanti interrogativi, quali:

- Chi amministrerà il personale docente e ATA che sarà impegnato in tali attività dal momento che questi saranno definiti come "quota a parte" della dotazione organica degli Istituti statali? Con quale contratto, con quali diritti, tutele e salari?
- Il fatto che sarà la Regione a provvedere alla ripartizione delle consistenze organiche per ciascuno istituto, definendone anche l'organico funzionale docente e ATA, non prevarica forse l'attuale normativa vigente in materia di determinazione degli organici delle istituzioni scolastiche, ora di competenza dello Stato?

- Che fine fanno i Diploma di Qualifica Professionale di Stato, vedi allegato all'intesa "seconda fase", dal momento che è previsto che questi vengono rilasciati "solamente" in esito ai percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale definiti dalla legge regionale 19/07?
- Che cosa significa che si andrà ad istituire una contrattazione integrativa regionale che definirà i criteri di utilizzazione del personale, criteri di premiabilità in relazione ai risultati, criteri per l'allocazione delle risorse per il funzionamento, criteri di verifica delle attività formative? Legittima la domanda: da dipendenti di Stato a prossimi dipendenti della Regione?
- Infine che cosa ne sarà dell'attuale Formazione professionale Regionale e che fine farà l'attuale ruolo di governo territoriale delle Province?

La FLC Cgil invita le parti interessate a sospendere l'attuazione di tale intesa, troppe e delicate sono le questioni che si aprono con la sua applicazione, di ordine contrattuale e sindacale, di ordine legale e forse anche costituzionale, ma anche di rispetto verso coloro che oggi dentro le istituzioni scolastiche opera no e delle famiglie e studenti che ne fruiscono.

Oggi all'incontro noi chiederemo, oltre a una sospensiva del provvedimento, anche l'apertura di un tavolo tecnico mirante a conoscere nel dettaglio le implicazioni di tale intesa ed in particolare a partire dagli elementi che questa potrà modificare per gli attuali rapporti di lavoro sia riferiti ai lavoratori della scuola pubblica sia a quelli della Formazione Regionale.

Milano, 19 marzo 2009

Dalle news della CFIL del 28 marzo 2009

Intesa Gelmini-Formigoni per distruggere l'istruzione professionale statale

Alcuni mesi fa denunciavamo la possibilità che il destino della istruzione professionale di stato fosse quello di assumere una funzione sussidiaria rispetto alla formazione professionale regionale, assorbita da quest'ultima nelle regioni più attive e sopravvivate come tappabuchi in quelle incapaci di tenere in piedi un sistema di FP. Un destino che avrebbe irrimediabilmente spaccato in due l'Italia da questo punto di vista.

Oggi, nello stesso momento in cui i destini di questo settore scolastico (che a differenza dei licei e degli istituti tecnici non ha ancora visto una elaborazione ufficiale di regolamenti e piani orari) restano incerti, l'accordo firmato tra il Ministro Gelmini e il "Governatore" della Lombardia Formigoni sull'istruzione professionale anticipa questa soluzione e sancisce la fine del sistema di istruzione professionale nazionale.

In questo accordo si mettono a disposizione della regione le risorse materiali e umane dello Stato, si sancisce che la Regione potrà fare l'esame di Stato (sic!) e che Stato e Regione potranno derogare (derogare, non integrare!) dalle regole legali che lo stesso Stato si è dato, comprese quelle contrattuali (quindi il CCNL) che ha sottoscritto con le organizzazioni sindacali. È uno degli atti più aperti e spietati di deregulation mai codificati in Italia e un passo da gigante per istituire, dopo il federalismo fiscale, il federalismo scolastico.

Tuttoscuola

Intesa Gelmini – Formigoni: unificare istruzione e formazione professionale - 16 marzo 2009

Una novità di grandissimo rilievo giunge dalla Regione Lombardia, dove il Ministro dell'Istruzione e il Presidente della Regione hanno sottoscritto questa mattina un'INTESA che dà il via libera alla piena attuazione del governo regionale dell'Istruzione e Formazione professionale.

A partire dall'anno 2009-2010, quindi in anticipo rispetto alla riforma del secondo ciclo, verrà sperimentata infatti l'unificazione del sistema dell'istruzione professionale statale (IPS) con quello dell'istruzione e formazione professionale (IFP) regionale, ma sotto il governo regionale. Di conseguenza cadono il ricorso del Governo contro la legge lombarda di riforma dell'istruzione (legge regionale n. 19 del 2007) e i ricorsi di segno opposto della regione Lombardia contro le disposizioni della legge finanziaria del 2007 e la legge n. 40 sempre del 2007, volute dal Governo Prodi.

Secondo Formigoni, *"questa decisione chiude di fatto un contenzioso lungo due anni, durante i quali la Lombardia aveva contestato al Governo nazionale il tentativo di ricondurre indebitamente l'intera materia dell'istruzione professionale nella sfera delle competenze statali. È un segnale promettente, per la Lombardia, di un'autentica attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione"*.

Questo modello, secondo il governatore della Lombardia, *"potrà essere di riferimento, se lo vorranno, anche per le altre Regioni d'Italia"* e *"può essere la risposta migliore alle richieste del mondo produttivo che lamenta la carenza di profili tecnici specifici"*.

La sperimentazione, come informa il sito della Regione Lombardia, si attuerà sulla base dell'adesione volontaria degli Istituti Professionali Statali (circa 170 in Lombardia) al sistema IFP (Istruzione e formazione professionale) regionale. L'obiettivo è quello di *"garantire la continuità e l'unitarietà dell'offerta di istruzione e formazione professionale nel rispetto della libertà di scelta delle famiglie tra le istituzioni scolastiche e formative"*.

L'attuazione prevede due fasi.

Nella prima (anno scolastico 2009-2010), la IFP regionale verrà offerta anche dagli Istituti professionali statali in aggiunta ai loro tradizionali percorsi di Istruzione professionale. Permarranno quindi i percorsi di istruzione professionale statale accanto a quelli della IFP regionale. Già dall'anno scolastico 2009-2010 le istituzioni scolastiche e formative potranno rilasciare il diploma professionale di tecnico: la Lombardia sarà la prima Regione in Italia a rilasciare questo diploma.

In una seconda fase (anno scolastico 2010-2011) si attuerà un più stretto raccordo, con la possibilità di avere per i primi 4 anni i percorsi di IFP regionale e di attivare un quinto anno per il raggiungimento del diploma di Stato. Le qualifiche professionali verranno rilasciate solamente in esito ai percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale.

Importanti sono anche gli aspetti che riguardano la contrattazione integrativa regionale: la Regione, limitatamente al personale degli istituti professionali, interverrà in ambiti quali la contrattazione territoriale integrativa, la formazione del personale, i criteri di utilizzazione del personale, la premialità in rapporto a risultati conseguiti, i criteri di allocazione e utilizzo di risorse attribuite alle scuole. Un modello che si avvicina per molti aspetti a quello realizzato nella provincia autonoma di Trento.

Intesa MIUR-Lombardia: uno scossone alla formazione liceale – 29 marzo 2009

L'Intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Regione Lombardia, con la quale viene dato in pratica il via libera al governo regionale del sistema allargato dell'istruzione e formazione professionale (v. TuttoscuolaFOCUS n. 279/385), ha una notevole portata. Essa muove verso l'obiettivo della costruzione di un sistema educativo di istruzione e di formazione professionale capace di coinvolgere, nel suo complesso, l'intero universo dei giovani,

superando la tradizione della nostra politica scolastica che ha sempre riconosciuto il primato della linea formativa liceale.

L'allegato tecnico richiamato dall'articolo 5 dell'Intesa definisce, tra l'altro, i contenuti della sperimentazione di un modello organizzativo del sistema d'istruzione che, anche in deroga alla legislazione nazionale vigente, prevede per gli istituti professionali, ma anche per le strutture formative accreditate la possibilità di rilasciare, a conclusione del quarto anno di istruzione e formazione professionale, il diploma professionale di tecnico. Inoltre nell'allegato, che è parte integrante dell'Intesa, viene ipotizzato il completamento dell'ordinamento di istruzione e formazione professionale "...con l'attivazione di un quinto anno, realizzato d'intesa con le università e con l'alta formazione artistica, musicale e coreutica, finalizzato a sostenere l'esame di Stato valido anche per l'ammissione all'Università".

Con questa prospettiva i percorsi dell'istruzione e formazione tecnico-professionale propongono un'offerta formativa flessibile e pluralistica, che partendo dalle qualifiche triennali giunge in futuro ai diplomi di alta formazione professionale, passando per diplomi professionali e diplomi professionali superiori.

Una corsa avanti di non poco conto che, tra l'altro, depotenzia anche i Poli Tecnico-Professionali, la cui disciplina specifica non è definita nello schema di regolamento di riordino degli istituti tecnici, ma è rimessa ad altro atto normativo.

Federalismo fiscale: per l'istruzione (forse) un errore di valutazione

La settimana scorsa la Camera ha votato la legge delega sul federalismo fiscale. Il testo torna al Senato per la conferma definitiva. Il comma 3 dell'art. 8 specifica che tra le spese riconducibili al vincolo dell'articolo 117, secondo comma, lettera m) della Costituzione "sono comprese quelle per la sanità, per l'assistenza e, per quanto riguarda l'istruzione, le spese per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite alle regioni dalle norme vigenti".

Il predetto comma si limita a prevedere un principio già presente nella legislazione di trasferimento di funzioni amministrative (legge 59/97 e D.lgs. 112/98), ribadendo la correlazione tra trasferimento di funzioni e attribuzione di risorse.

Il terzo comma non dice nulla circa il settore dell'istruzione e formazione professionale, attribuito alla competenza legislativa esclusiva delle Regioni, che si colloca all'interno del sistema nazionale di istruzione e di formazione, sia per l'esercizio del diritto d'istruzione, sia per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, di cui all'art. 117, come previsto dall'art. 27, comma 2 del D.lgs. 226/2005.

L'emendamento, prima presentato e poi ritirato, De Torre-De Pasquale volto a sostituire le parole nel testo approvato al Senato "diritto allo studio" con "diritto all'istruzione e alla formazione", teneva correttamente conto del fatto che la prestazione pubblica connessa all'esercizio di un diritto (allo studio) viene erogata sia dal settore scolastico sia dal settore dell'istruzione e formazione professionale.

La modifica avrebbe consentito di rafforzare la prospettiva di estensione di finanziamento anche all'istruzione e alla formazione professionale, garantendone in primo luogo l'unitarietà su tutto il territorio nazionale ed assicurando nel contempo a tutte le Regioni, anche a quelle del Sud, la possibilità di finanziamento del modello organizzativo del sistema d'istruzione prefigurato nell'Intesa definita in questi giorni tra il MIUR e la Regione Lombardia.

Federalismo ad assetto variabile/1. La Lombardia corre - 22 marzo 2009

Si è dato poco rilievo, nei giorni scorsi, all'Intesa sottoscritta lo scorso 16 marzo tra il ministero dell'istruzione e la Regione Lombardia, con la quale viene dato in pratica il via libera al governo regionale del sistema allargato dell'istruzione e formazione professionale.

A partire dall'anno 2009-2010, in anticipo dunque rispetto alla riforma del secondo ciclo, sarà infatti sperimentata l'unificazione del sistema dell'istruzione professionale statale (IPS) con quello dell'istruzione e formazione professionale (IFP) regionale, ma sotto il governo regionale.

Di conseguenza cadono sia il ricorso presentato a suo tempo dal Governo Prodi contro la legge lombarda di riforma dell'istruzione (legge regionale n. 19 del 2007) sia i contrapposti ricorsi della Regione Lombardia contro la legge finanziaria 2007 e la legge n. 40, sempre del 2007.

Secondo il governatore della Lombardia Roberto Formigoni il governo Prodi aveva tentato di "ricostituire indebitamente l'intera materia dell'istruzione professionale nella sfera delle competenze statali", mentre l'Intesa sottoscritta con il ministro Gelmini consente ora "un'autentica attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione". Il modello lombardo, secondo Formigoni, "potrà essere di riferimento, se lo vorranno, anche per le altre Regioni d'Italia".

La sperimentazione si attuerà sulla base dell'adesione volontaria degli Istituti Professionali Statali (circa 170 in Lombardia) al sistema regionale di IFP (Istruzione e formazione professionale). In una prima fase (anno scolastico 2009-2010), la IFP regionale verrà offerta anche dagli Istituti professionali statali in aggiunta ai loro tradizionali percorsi di Istruzione professionale. In questo modo già dal prossimo anno scolastico le istituzioni scolastiche lombarde, avvalendosi della quota di autonomia del curriculum di cui al DM 47/06 e degli spazi di flessibilità previsti dal DPR 275/99, mantenendo l'ordinamento dell'istruzione professionale, potranno rilasciare il diploma professionale di tecnico: la Lombardia sarà la prima Regione in Italia a rilasciare questo diploma.

In una seconda fase (anno scolastico 2010-2011) si aggiungerà la possibilità di attivare un quinto anno per il raggiungimento del diploma di Stato, e le qualifiche professionali verranno rilasciate solamente in esito ai percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale. È ipotizzata una contrattazione integrativa regionale, che, una volta inclusa come livello di contrattazione nel contratto nazionale, dovrebbe consentire anche al personale degli istituti professionali di accedere a corsi regionali di formazione, alla premialità in rapporto a risultati conseguiti e ad altri istituti giuridici. Un modello di federalismo che si avvicina per molti aspetti a quello realizzato nella Provincia autonoma di Trento.

CISL SCUOLA LOMBARDIA

INTESA MIUR – REGIONE LOMBARDIA OFFERTA UNITARIA REGIONALE DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

La firma dell'Intesa tra MIUR e Regione Lombardia del 16 marzo 2009, riguardante l'offerta unitaria regionale di Istruzione e Formazione Professionale, è l'occasione per affrontare complessivamente la tematica del riordino della scuola secondaria superiore in continuità con la riforma del Titolo V della Costituzione Italiana.

La riflessione, tuttavia risulta essere condizionata dal mancato riferimento ad un quadro nazionale codificato per l'Istruzione Tecnica e Professionale: questo potrebbe vanificare la proposta prevista nell'Intesa.

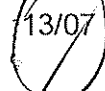
Ogni intervento nel campo dell'Istruzione e della Formazione deve obbligatoriamente collocarsi in modo organico e funzionale nel contesto istituzionale.

Le istituzioni scolastiche e formative hanno la possibilità di intervenire in modo autonomo, secondo quanto previsto dal DPR 275/99: è sui cardini dell'autonomia che poggia la proposta di un sistema educativo che si interfaccia sempre più con il territorio.

Il contesto territoriale esprime bisogni educativi e formativi sia della persona che sociali.

Il Piano dell'Offerta Formativa è espressione di scelte culturali, di progettazione e realizzazione di azioni e processi educativi e formativi che la scuola mette a disposizione dell'intera comunità sociale, nel rispetto dei ruoli, delle responsabilità e delle professionalità dei diversi soggetti coinvolti.

La modifica del Titolo V della Costituzione ha ridefinito le competenze di Stato e Regioni in ordine ai percorsi educativi.

Le controversie susseguitesi trovano nella sentenza numero  della Corte Costituzionale, elementi di riferimento chiari e trasparenti.

L'azione della Conferenza Stato/Regioni ha indicato percorsi e tempi di trasferimento delle competenze e delle risorse.

Le nuove attribuzioni della Regione in materia di Istruzione ed Istruzione e Formazione Professionale debbono saldare l'azione "concorrente" con quella "esclusiva" per proporre al territorio offerte che intercettino i molteplici bisogni della popolazione e della società.

In questo senso la risoluzione "negoziale" operata, mediante l'Intesa sottoscritta da MIUR e Regione Lombardia, è un segnale teso alla "leale collaborazione" istituzionale.

Il diritto di tutti ad un sapere più qualificato reclama proposte formative che, con stili di insegnamento ed opportunità di apprendimento diversi, ma più vicini e funzionali all'identità e ai progetti di vita di ognuno, renda vero – per tutti – l'innalzamento delle conoscenze e delle competenze di base. Ciò è possibile attraverso diverse ed articolate filiere scolastiche e professionali che poggino su un "profilo educativo, culturale e professionale" con riconoscibili tratti comuni.

La sperimentazione dei percorsi triennali nei Centri di Formazione Professionale e negli Istituti Scolastici che hanno offerto tale percorso, nel contesto dell'obbligo di Istruzione elevato ai sedici anni, ha contribuito complessivamente a generare un'inversione di tendenza sul versante dell'insuccesso formativo e della dispersione.

Per questo le diverse competenze istituzionali devono realizzare ed articolare il sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale, nei diversi ambiti territoriali, proponendo un'offerta ricca di percorsi e stili di insegnamento/apprendimento diversificati e tendenti al perseguimento degli obiettivi di Lisbona.

Risulta funzionale un sistema unitario, articolato al suo interno in una pluralità di scelte, con terminalità proprie di ogni percorso, che a partire dalla qualifica a conclusione di un triennio, preveda sequenze formative successive.

Questo richiede una governance per la programmazione e la valutazione del servizio di Istruzione e Formazione, una corresponsabilità diffusa tra Enti Locali, associazionismo sociale e professionale, una nuova gestione delle risorse economiche e del personale dei "soggetti formativi".

Il riferimento ad ambiti territoriali ben definiti è imprescindibile per una lettura condivisa del territorio: partendo da essa infatti si può costruire una risposta/proposta coerente.

Nel documento di "Programmazione dei servizi educativi di istruzione e formazione della Lombardia" (ex art. 7 L.R. 19/2007) si definisce" l'ambito socio-sanitario di cui alla legge 328/00 per il diritto allo studio e il supporto al servizio istruzione. Si demanda alla Provincia la definizione di ambiti per gli altri interventi, nel rispetto di criteri di capacità di partecipazione degli attori del territorio e di capacità di risposta alla domanda territoriale".

A garanzia di un'esigibilità del diritto all'Istruzione e alla Formazione è necessario che ogni livello istituzionale sostenga un piano programmatico d'investimento delle risorse umane e finanziarie che preveda l'attribuzione di organici funzionali d'Istituto in grado di perseguire gli obiettivi individuati. Tale previsione deve tendere alla salvaguardia delle condizioni di esercizio anche in ambiti territoriali caratterizzati da specifiche connotazioni sia sociali che strutturali (orografia, pendolarismo, ecc.).

Condizione essenziale è un forte raccordo Regione – Province - Comuni per la programmazione e la localizzazione del servizio.

ALCUNI ASPETTI PROBLEMATICI

Il sistema di Formazione Professionale lombardo si è radicato sul territorio da anni, costituendo un pilastro formativo irrinunciabile per la peculiarità dei suoi percorsi, in grado di delineare tratti di eccellenza e caratteristiche di inclusione tali da intercettare esigenze formative a cui la scuola non è stata in grado di fornire risposte adeguate.

Due sono gli ambiti di intervento su cui si sviluppano gli itinerari formativi: la prima formazione, pienamente riconosciuta nei triennali sperimentali, ora a regime, e la formazione superiore e permanente in cui il ruolo stabile e continuativo degli Enti di formazione non è ancora sancito.

Il finanziamento, non più basato sull'erogazione di fondi alle strutture ma, unicamente attraverso lo strumento della Dote, riconosciuto in quota capitaria calmierata (max 20 Doti per corso), condiziona lo sviluppo delle proposte formative, riducendo al minimo le

strutture organizzative tra le quali rientra il capitale umano preposto all'attività di progettazione e docenza.

La Dote dei percorsi triennali è attualmente insufficiente tanto per valore unitario, riconosciuto per singolo corsista, che per numero complessivo di Doti che non riesce a soddisfare tutte le domande degli allievi presentate alle istituzioni formative della FP accreditate.

I finanziamenti sui percorsi della formazione continua, permanente e superiore sono instabili nel tempo, nella quantità e nei criteri di accesso e rischiano di azzerarsi con lo spostamento delle risorse del POR FSE 2007-2013 a favore delle politiche di sostegno al reddito.

Le incertezze determinate da questi due elementi di criticità potrebbero facilmente ripercuotersi sui livelli occupazionali della Formazione Professionale, rendendo poco proficua anche la riqualificazione del personale in atto.

E' necessario ridefinire presto le forme di finanziamento tanto per gli IPS che per gli Enti Formativi per garantire una maggiore stabilità sia nella formazione in obbligo che in quella permanente e superiore, salvaguardando così le esperienze positive (storie, personale, organici, ecc.) delle varie Istituzioni, ad esempio con la creazione di condizioni paritarie per tutti gli ordini di scuola coinvolti.

Un'offerta unitaria di sistema Istruzione e Formazione Professionale tra Enti e Istituti Professionali di Stato, attiverà un processo di concorrenzialità tra Enti e IPS: richiederà una programmazione territoriale integrata, possibili cambiamenti nella specializzazione dei CFP, un diverso approccio metodologico-didattico degli IPS, una più marcata vocazione "tecnica" degli ITS.

Radicamenti territoriali e peculiarità metodologiche debbono essere il valore aggiunto nell'offrire ai ragazzi e alle loro famiglie un catalogo specifico: resta il problema aperto del tasso di insuccesso scolastico fortemente presente nel primo anno degli IPS.

Il tessuto sociale e produttivo lombardo richiede una maggiore attenzione alla formazione di secondo livello, alla cosiddetta Istruzione Tecnica Superiore e ai quei percorsi di

specializzazione e riaggiornamento professionale: tali percorsi sono una delle chiavi di volta che debbono concorrere al superamento della crisi in atto.

Sottolineiamo alcuni tra gli elementi critici su cui riflettere, con lo scopo unico di tragarli senza arroccamenti in battaglie di retroguardia:

- a) l'ordinamento;
- b) il finanziamento;
- c) la generalizzazione nazionale in realtà a bassa o addirittura nulla presenza di FP;
- d) la condivisione di una cabina di regia con tutte le parti sociali;
- e) la definizione di criteri di monitoraggio e valutazione degli esiti;
- f) la definizione di un unico repertorio nazionale con le corrispondenze fra titoli di studio e livelli EQF.
- g) gli interventi nei confronti del personale della FP attraverso percorsi di riqualificazione con relative azioni di tutela contrattuale;
- h) gli interventi sul personale docente degli IPS riconoscendo meriti e motivazioni attraverso incentivi, anche economici.

Una valutazione oggettiva dell'Intesa non può prescindere da alcune scelte di fondo.

In particolare sottolineiamo come ci debbano essere:

- la ridefinizione della "mission" della FP e degli IPS attraverso l'integrazione e non la sovrapposizione dei sistemi;
- la coniugazione dell'impostazione personalistica di ogni percorso con l'esigenza di garantire l'occupabilità, senza scadere nel funzionalismo al mercato del lavoro.

Senza chiarezza su questi passaggi si corre il rischio, tutt'altro che ipotetico, di cancellare sia la specificità della FP di primo livello sia l'IP e l'IT, ambiti questi due ultimi sui quali i Regolamenti nazionali in via di definizione saranno il contesto ordinamentale di riferimento.

La geometria variabile nell'applicazione del Titolo V sul territorio nazionale, peraltro previsto nel documento della Conferenza Stato/Regioni del novembre 2008, non è un approccio ideologico, è il riconoscimento di un dato di fatto: unitarietà del sistema nazionale, non può in alcun modo considerarsi omogeneizzazione.

Il riordino del sistema d'Istruzione e Formazione si può costruire in modo positivo con il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali e sociali e per questo non intendiamo "stare alla finestra".

Elemento positivo è l'impegno da parte dell'Assessorato Istruzione, Formazione e Lavoro a costituire un Tavolo di approfondimento e confronto, nel quale la promozione e la tutela di coloro che sono i soggetti dell'insegnamento/apprendimento si possano coniugare nella realizzazione del bene comune, obiettivo primario delle Istituzioni scolastiche e formative.

30 marzo 2009

La Segreteria regionale

Cisl Scuola Lombardia